



Il centro di Albinia allagato FOTO ANSA



«Da soli non ce la facciamo: subito una legge speciale per la Toscana»

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Duecento chilometri di costa. Tanto separa Massa e Grosseto, i due estremi di quel filo ideale che lega le estremità della Toscana devastate dal maltempo. Acqua, fango, interi paesi rimasti isolati e senza elettricità. E ancora, un anno dopo, la natura che presenta un macabro conto di vite umane. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, vive questa nuova emergenza con rabbia e determinazione. La rabbia di chi si trova a rivivere nuovamente un film già visto. E la determinazione di chi vuole far di tutto perché non accada ancora. Di nuovo. «Piano piano l'acqua sta iniziando a defluire - dice - E ora al primo posto c'è la messa in sicurezza delle persone, la rimozione dell'acqua e del fango. Mi auguro che nei prossimi giorni questo tipo di intervento si possa concludere. Ma fin da ora bisogna pensare al dopo».

Ecco presidente, cosa accadrà o si augura che accada una volta che sarà stata superata l'emergenza?

«Si deve partire da un fatto: nella provincia di Massa-Carrara si sono verificate tre alluvioni negli ultimi tre anni, una dietro l'altra. Per questo dico che stavolta ci dobbiamo guardare dritti in faccia con il governo nazionale e fare un patto programmatico nuovo. La Toscana non è una regione piagnona o assistenzialista e finora si è sempre rimboccata le maniche. Ma stavolta da soli non possiamo farcela. Servono interventi forti da un punto di vista finanziario per mettere a regime la situazione di Massa, Carrara e del grossetano, fare ripristini, intervenire su strade e ponti distrutti così come sugli argini abbattuti e dare rimborsi e sollievo alle attività economiche che hanno subito danni enormi. Però il ripristino puro e semplice non basta. Serve guardare oltre e ragionare in termini di aumento dei livelli generali di sicurezza».

Cosa chiedete nello specifico al governo?

«Ci interessa una legge specifica che il governo deve approvare come ha fatto in occasione del terremoto per l'Emilia Romagna. Solo così sarà possibile gestire sia l'emergenza sia l'opera di ricostruzione. Ma soprattutto va fatto un patto per la prevenzione. Chiediamo al governo 50 milioni all'anno per 10 anni. Si tratta di una cifra modesta per i conti dello Stato ma costituirebbe un vero e concreto esempio di spending review».

In che senso?

«Nel senso che con quei soldi io sono in grado di presentare un piano che vada a ridurre notevolmente il rischio idraulico e geologico sul territorio regionale. Significa, insomma, che i soldi che ven-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

L'appello del governatore a Monti: «Allo Stato chiediamo 50 milioni l'anno per dieci anni Solo così potremo mettere in sicurezza il territorio»



«Per questa emergenza serve il commissariamento e i poteri siano attribuiti al presidente della Regione»

gono investiti servirebbero a far risparmiare quelli invece necessari a fronteggiare i danni e le emergenze. Tanto per capirsi, come Regione abbiamo già stanziato 5 milioni da destinare alle prime necessità».

Quello che chiede, insomma, è una legge speciale che dia non solo soldi ma anche poteri?

«Sì. Perché adesso la Toscana ha bisogno di un intervento speciale da parte dello Stato. E, al commissariamento che chiedo sia attribuito al presidente della Regione, devono essere concessi finanziamenti adeguati e poteri speciali per consentire la realizzazione rapida

dei lavori e superare gli ostacoli burocratici. Non vogliamo e non possiamo accontentarci delle briciole perché i cittadini non lo capirebbero più».

Ha già parlato col governo?

«Solo uno scambio di battute. Ma già nella prossima settimana presenteremo al governo un piano preciso. Abbiamo già chiesto un incontro al presidente del Consiglio Monti e vogliamo essere ascoltati dalle commissioni parlamentari, dai segretari di partito e dai parlamentari toscani».

Quando accadono queste tragedie da più parti si punta il dito sull'uso spregiudicato del territorio. Pensa sia questa una delle cause principali del ripetersi di questi eventi alluvionali?

«Le polemiche su questo tema sono più che legittime. Ma anche su questo si deve dire con chiarezza che non tutti siamo uguali. Dopo l'alluvione che lo scorso anno ha devastato la Lunigiana, infatti, la Regione Toscana ha adottato una legge che impedisce ogni tipo di edificazione nelle aree ad elevato rischio idraulico. Tradotto, significa che abbiamo posto sotto vincolo qualcosa come 1000 chilometri quadrati di territorio, zone anche particolarmente pregiate dal punto di vista edificatorio. È un provvedimento radicale che ha generato polemiche e invettive, ma la nostra linea è precisa: noi vogliamo riservare queste aree ai fiumi se e quando avranno bisogno di "allargarsi" in certi momenti».

È una scelta di campo molto forte...

«Ne sono consapevole. Ma proprio per questo credo fermamente che andrebbe adottata su tutto il territorio nazionale. La prospettiva urbanistica non deve per forza essere costruire ma recuperare gli spazi esistenti e invenduti. Ce ne sono talmente tanti che possiamo stare per qualche decina di anni bloccati e non si fa male a nessuno. Anzi. Si fa soltanto bene al nostro paese. E in quest'ottica, anche come partito, dobbiamo ragionare del tipo di sviluppo che vogliamo. Uno sviluppo che, anche alla luce dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo, non può che essere di tipo sostenibile».

La parola chiave, quindi, sarà prevenzione a 360 gradi...

«Sì. Ed è in questo senso che va la legge sui consorzi idraulici perché il ruolo della manutenzione è fondamentale. Gli studi dimostrano che, se questa fosse stata fatta in maniera maggiore, si sarebbe potuta evitare l'alluvione dello scorso anno ad Aulla e in Lunigiana. Dobbiamo metterci nelle condizioni per non trovarci più in questa situazione umiliante che rischia anche di minare la credibilità delle istituzioni e il loro rapporto coi cittadini che invece, specie qui in Toscana, è sempre stato forte».

Ecatombe per l'agricoltura, danni per milioni di euro

● **A Grosseto, Siena e Massa Carrara le situazioni più gravi Centinaia di aziende spazzate via dall'acqua**

SONIA RENZINI
Firenze

Il giorno dopo la tragedia gli agricoltori toscani cercano di rimbocarsi le maniche e fare i conti dei danni, ma è difficile quando ancora tutt'intorno non si vede che acqua, la luce elettrica manca e le strade sono interrotte.

Il presidente della Cia Toscana Giordano Pascucci scuote la testa: «Non è possibile quantificare fino a quando l'acqua non si è ritirata e si possono vedere tutte le colture andate perse, dobbiamo capire in che condizioni sono i

terreni, se saranno coltivabili o no per il prossimo anno, insomma dobbiamo ancora renderci conto di cosa rimane». La precisione dei numeri è rimandata a domani, ma per sapere che i costi saranno altissimi non c'è bisogno di aspettare. «Almeno un milione di euro di danni - azzarda Pascucci - ma è una cifra destinata ad aumentare». C'è da verificare l'entità dei guasti ai terreni e alle colture da una parte, quella alle strutture e alle macchine agricole dall'altra, senza contare i decessi del bestiame dove la situazione è particolarmente complicata. «È difficile capire quanti allevamenti sono stati colpiti - continua Pascucci - quando ci sono allevatori che ancora non possono uscire di casa per controllare i propri capi di bestiame, magari qualcuno nel frattempo non ce li ha nemmeno più». A Grosseto, Massa Carrara e Siena le situazioni più critiche. Nel grossetano un centinaio di aziende nella zona di Albinia hanno ancora i terreni sommersi da due metri di acqua,

nel senese i problemi maggiori riguardano l'erosione dei terreni collinari che non sono inerbiti. «L'acqua che scorre in modo copioso lungo i pendii erode il terreno e lo porta a valle - dice Lamberto Ganozzi, tecnico della Cia senese - causando incisioni diffuse e la perdita di fertilità dei terreni stessi». Ma non mancano neppure danni alle semine dei cereali ed è stop completo per la raccolta delle olive, visto che se non sono asciutte non possono essere raccolte. Mentre in Valdichiana sono sott'acqua tutte le colture orticole, il problema in questo caso è il ristagno dell'acqua in pianura dove i terreni sono già saturi e non riescono a smaltire tutta l'acqua ricevuta.

Per quanto riguarda la provincia di Massa Carrara, invece, è ad Aulla che si sono verificati i danni più ingenti a causa di smottamenti e torrenti usciti dall'alveo e se le cifre relative alle rovine sono ancora incerte ci sono già i nomi di alcune aziende che hanno perso

tutto. È il caso di un allevamento di lumache a Piano di Bibola, nel comune di Aulla, praticamente spazzato via dal fango e dall'acqua. «Si trattava di un'attività innovativa, iniziata da poco tempo che poteva già vantare di un discreto successo anche dal punto di vista del mercato - racconta Pascucci - ma ora è andato tutto perso». Non è l'unico caso, in ogni territorio colpito vengono segnalati anni e anni di lavoro buttati al vento. Ad Albinia, tanto per fare un altro esempio, lo stabilimento di Conserva Italia, produttore di derivati del pomodoro, è stato completamente allagato e i danni alla struttura e i macchinari sono stimati a occhio e croce dai 20 ai 30 milioni di euro.

Ma la lista è ancora lunga, anche se di difficile compilazione. «I nostri uffici stanno cercando di fare delle verifiche per capire chi e come è stato colpito - conclude Pascucci - ma è un'operazione quasi impossibile in queste condizioni, le linee telefoniche non funzionano,

quelle elettriche sono saltate e anche con i cellulari è difficilissimo riuscire ad avere una comunicazione». Intanto, la Coldiretti di Massa Carrara fa sapere che ammontano a 10 milioni di euro i danni causati dalle piogge e dagli allagamenti solo nella zona. Un centinaio ancora le imprese agricole danneggiate qui, particolarmente compromessa la situazione tra i filari delle colline del Candia ferite da centinaia tra frane e smottamenti, di piccole e grandi dimensioni, che hanno trascinato portato via molti ettari di vigneti. Solo tra i filari pare che siano caduti in 24 ore 277 millimetri di pioggia, 180 millimetri solo dalle 24 alle 3 tra la notte di sabato e domenica. Giusto per avere un'idea più precisa basti pensare che sono bastati due giorni di piogge intense per far passare l'Arno dalla siccità più lunga del secolo al superamento del primo livello di guardia, lo dice Erasmo D'Angelis, presidente di Publicacqua, azienda del servizio idrico di Firenze.